



## Cibo, corpo e DCA



## Un sondaggio tra studenti

## SCOPRITI, SEI UNA BELLEZZA!

*Sono tematiche estremamente delicate, e mi è dispiaciuto in questi anni di frequentazione della scuola non averne praticamente mai parlato.*

*Al di là dei disturbi alimentari, credo che l'argomento cibo e corpo sia estremamente delicato e personale e quindi sarebbe giusto e interessante proporre degli incontri in classe durante i quali possiamo chiarire dei dubbi e approfondire l'argomento.*

*Io stessa, essendo il mio umore e la mia felicità condizionati da come il mio corpo appare, vorrei parlarne.*

*Credo sia importante sensibilizzare i giovani a tematiche di questo tipo, soprattutto tra le mura scolastiche, per permettere momenti di confronto e crescita collettiva. Tutti dobbiamo capire che siamo diversi, e che è giusto così, che ognuno di noi ha il suo modo personale di essere sé stesso, il che va bene, e che i nostri corpi sono naturalmente diversi tra loro.*

Queste sono alcune risposte lasciate da studenti e studentesse del nostro istituto al questionario *Cibo, Corpo e DCA*, somministrato l'anno scorso agli alunni delle classi terze, quarte e quinte. Un grido di aiuto e un'esigenza di parlare delle tematiche di cui il questionario trattava, non soltanto per conoscere una questione delicata come i Disturbi Alimentari, ma anche per approfondire aspetti che riguardano la vita di tutti noi: il corpo e l'alimentazione.

Per questo all'inizio dell'anno scolastico, in risposta ai risultati raccolti dall'indagine, le professoresse Barbara Pagliari e Ilaria Tresoldi mi hanno chiesto di proporre un progetto sulle tematiche che il questionario indagava. Io e altre sette ragazze (Arianna Altea Baccocchi e Marianna Fasano di 5B classico, Michela Baini, Anna Balestracci, Benedetta Malacalza, Francesca Palladini e Beatrice Vannini di 5D scientifico) abbiamo quindi creato da zero *Scoprirti, sei una bellezza!*

Questo progetto è dedicato alla tematica del corpo. Abbiamo infatti preferito non trattare argomenti delicati e complessi come l'alimentazione e i Disturbi Alimentari, ritenendo che fosse più opportuno che venissero affrontati solo da esperti e pensando che invece il rapporto con il proprio corpo avrebbe potuto essere affrontato maggiormente all'interno delle classi.

Lo scopo di questo progetto – portato nei mesi di gennaio e febbraio 2023 in alcune classi quarte, quinte e in una seconda – è quello di creare un dialogo tra gli studenti. L'intenzione non è quindi quella di

insegnare qualcosa, ma di mettere le basi per un confronto. Creando questo lavoro, ci siamo rese conto che il rapporto che ognuna aveva con il proprio corpo creava delle insicurezze dentro di noi, ma parlandone ci accorgevamo che la paura che aveva una di noi l'avevano spesso anche le altre. Dialogando ed esprimendo come ci sentivamo riguardo al nostro corpo, ci accorgevamo che non annullavamo completamente le nostre paure e insicurezze, ma che non eravamo le sole ad averle, sentendoci un po' meno sbagliate e avendo così la possibilità di riflettere insieme su ciò che ci rendeva insicure.

Questo era di fatto lo scopo che volevamo raggiungere nelle classi: non cambiare completamente l'opinione o i pensieri che gli alunni avevano verso il proprio corpo, ma permettere loro di capire che tutti sperimentano un rapporto complesso con esso o di scoprire nuovi punti di vista con cui guardare sé stessi, ascoltando le esperienze degli altri.

Il progetto si articola in tre macrotemi: l'accettazione e la percezione del proprio corpo; gli ideali di bellezza; la rappresentazione del corpo sui social network e nella moda. Ognuno di questi temi è affrontato a partire da una traccia: per il primo si usano testi di canzoni; per il secondo il confronto, attraverso opere d'arte o fotografie, tra i diversi ideali di bellezza, maschili e femminili, di tutte le epoche, partendo dalla preistoria; per il terzo il processo di fotoritocco di una fotografia.

Entrate in classe, chiediamo subito ai ragazzi di scrivere in forma anonima prima due parole che associano al proprio corpo e più tardi due parole che associano all'idea di corpo ideale. Le parole scritte vengono poi proiettate alla lavagna, formando una nuvola di parole. Questo primo lavoro serve sia per rompere il ghiaccio sia per mettere fin da subito al centro del dialogo i ragazzi. Il confronto inizia proprio dalle parole emerse, riflettendo sui significati che le parole scritte possono avere, significati spesso diversi da persona a persona.

Ogni classe è stata un'esperienza unica: in alcune il dialogo è stato fin da subito aperto e sereno, come una chiacchierata tra amici; in altre è stato inizialmente più faticoso e in altre ancora il confronto è rimasto sempre su argomenti più superficiali. In tutte però, sebbene in forme diverse, l'obiettivo del progetto è stato raggiunto: infatti siamo sempre riuscite a creare uno scambio di idee. Gli spunti e le riflessioni uscite sono moltissime e hanno arricchito noi stesse *in primis*. Si è riflettuto su quanto sia diverso il modo con cui maschi e femmine si relazionano con il proprio corpo, sul perché i canoni di bellezza femminili siano

di più e più mutabili rispetto a quelli maschili. Si è detto che avere un corpo vuol dire essere visti e che alla nostra età esso sta alla base dei nostri rapporti sociali ed è per questo che dobbiamo stare attenti a non far sì che diventi l'unica cosa importante per noi, dimenticandoci che oltre ad esso in realtà c'è molto altro. Ci si è chiesti in molte classi cosa vuol dire avere un corpo "perfetto"; l'osservazione più bella su questo tema è stata fatta in una quarta dell'indirizzo classico, in cui si è riflettuto sul fatto che il participio *perfectum* in latino vuol dire "compiuto", ma il corpo umano, finché siamo vivi, non potrà mai essere qualcosa di compiuto e finito, perché sarà sempre in continuo mutamento ed è questa la cosa bella della nostra natura.

I ragazzi, inoltre, ritenendo che, in ogni caso, alla nostra età tutti attraversiamo una fase di disagio nei confronti del nostro corpo, seppur con livelli differenti, si sono spesso confrontati su come si supera questa fase, giungendo a varie soluzioni: c'è chi ritiene sia un lavoro lento e costante; chi invece pensa che ci si debba prima concentrare su altri aspetti più importanti di noi, come il carattere, le nostre emozioni e passioni, per giungere poi ad avere una serenità anche con il nostro corpo; ma c'è anche chi sostiene che bisogna fare piccoli atti di coraggio, affrontando ogni giorno le piccole paure che abbiamo riguardo al nostro aspetto. Molte riflessioni sono state fatte, infine, sulla tematica dei social: si è parlato ad esempio dell'effetto prodotto dal vedere una persona della nostra età che modifica costantemente le proprie foto, tuttavia ricordando che una foto, rappresentando solo un microsecondo del tempo, non potrà mai far vedere chi siamo davvero, perché non riuscirà mai a cogliere com'è davvero la nostra risata, il nostro pianto, le nostre paure.

Al di fuori dei molti spunti di riflessione usciti nelle classi, questo lavoro ha permesso anche a tutte noi che l'abbiamo pensato e progettato di imparare molto altro: ad avere meno paura; a metterci sempre in gioco; a sperimentare che, lavorando insieme, esce sempre qualcosa di migliore rispetto a quando si fanno le cose da soli; a scoprire e vedere gli altri sotto prospettive diverse e molto altro. Andare a parlare in classi, in cui molto spesso non conoscevo nessuno degli studenti, con un progetto completamente nuovo, che

## UN PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE DEGLI STUDENTI PER GLI STUDENTI

non aveva mai avuto precedenti nella nostra scuola, è stata una sfida, ma ha dato alla fine ad ognuna di noi una grande soddisfazione: sapere di essere riuscite a dare voce ad una tematica che riguarda non solo noi stesse, ma anche tutti i ragazzi a cui abbiamo presentato il progetto, permettendo loro di parlare di un tema di cui purtroppo non si è mai parlato tra le mura scolastiche, partendo proprio dalle loro opinioni ed esperienze.

Il punto forte che ci ha permesso, infatti, di far funzionare questo progetto nelle classi è stato il porre al centro di tutto gli studenti stessi. In alcuni *feedback* che abbiamo raccolto dopo gli incontri molti ragazzi ci scrivevano che era proprio questo ad essere piaciuto più di tutto del nostro progetto: il fatto che fosse un dialogo tra pari, fatto come una semplice chiacchierata, e non una lezione frontale di qualche esperto. Questo è forse l'elemento più importante da sottolineare, anche a seguito degli studi appena pubblicati da parte del Ministero della Sanità, i quali sostengono che la *Generazione Z* sia a grave rischio di dipendenze comportamentali: il principale bisogno di noi ragazzi è essere visti e ascoltati, non abbiamo bisogno solo di risolvere eventuali problemi e dipendenze quando esse sono già largamente manifeste, ma abbiamo bisogno soprattutto di opere di prevenzione e sensibilizzazione. Il nostro progetto non aveva come obiettivo quello di risolvere questioni come i Disturbi Alimentari o far scomparire ogni insicurezza dalla mente degli studenti, ma aveva lo scopo di aprire un'occasione di dialogo per scoprire meglio sé stessi e gli altri, per aprire semplicemente la strada verso progetti futuri che possibilmente aiuteranno meglio i ragazzi ad affrontare questi aspetti della vita.

Ilaria Mussini 5B liceo classico



## MENÙ STUDENTI

Il tuo pranzo direttamente a scuola

Inquadra il QR-code e ordina direttamente





## IL GIORNO DEL RICORDO

Il giorno 10 febbraio si è commemorato il Giorno del Ricordo e nel nostro istituto in particolare si sono svolte due attività: la visione di un documentario per le classi del biennio e la partecipazione a una diretta streaming, tenuta da degli esperti, per le classi del triennio.

Entrambe hanno avuto lo scopo di spiegare al meglio i fatti storici di questa tragedia, la quale fino a poco tempo fa non era molto trattata.

È molto importante, invece, al giorno d'oggi mantenere vivo il ricordo, per non dimenticare che anche alcuni nostri connazionali hanno dovuto affrontare gli stessi disagi che al giorno d'oggi subiscono migliaia di migranti, provenienti da Paesi dove ormai la vita quotidiana non può essere chiamata tale.

Per molti italiani che abitavano nelle regioni dell'allora Istria e Dalmazia (territori che oggi fanno parte della Croazia e della Slovenia), il dopoguerra non assunse le sembianze di un periodo pacifico, bensì il contrario.

Il sentimento "anti italiano" cresceva tra alcuni esponenti della ex Jugoslavia, fenomeno probabilmente causato anche dalle forti repressioni antislaviche del governo fascista nei primi anni Quaranta, e da lì a poco moltissimi furono arrestati e molti altri anche condannati alle "Jama" ovvero le foibe.

Le foibe erano per lo più cavità carsiche dove gli italiani venivano condannati ad una morte lenta e dolorosa. A questo nuovo tipo di tortura, l'ex leader Jugoslavo Tito diede tre scopi ovvero intimidatorio, punitivo ed epurativo per apportare una vera e propria "pulizia etnica".

Nel 1947, con i territori dell'Istria e della Dalmazia posti sotto un governo jugoslavo provvisorio, si verificarono veri e propri esodi degli italiani giuliano-dalmati verso la Penisola italiana, che li avrebbe poi accolti nei primi campi profughi, dove la maggior parte delle famiglie ospitate avrebbe passato da lì in poi gran parte della sua vita vivendo nelle sembianze di veri e propri esuli dalla propria città natale.

Al centro di tutta questa situazione vi era ovviamente anche la problematica delle frontiere affrontata dai due governi italiano e jugoslavo, che terminò definitivamente solo nel 1975 con il trattato di Osimo, dove l'Italia dovette rinunciare del tutto ai territori istriani e dalmati.

Ancora oggi è incerto il numero delle vittime delle foibe, sappiamo solamente per certo che molte vite innocenti sono state spente a causa della decisione di singole persone e ciò deve fare da esempio per far sì che tali avvenimenti non si ripetano nel nostro futuro.

**Chiara Andushe Lusha**  
4D liceo linguistico

## EVENTI DEL MONTEORE

### UN GIUSTO TRA LE NAZIONI

In data 13 marzo si è svolto il monteore per i ragazzi del biennio.

Gli alunni hanno partecipato ad un incontro con Luciana Amadio, moglie di Franco Perlasca, figlio di Giorgio Perlasca, un "Giusto tra le nazioni".

Il progetto si apre con la visione di un video realizzato da Rai Storia, all'interno del quale Giorgio Perlasca, in prima persona, racconta la sua storia.

Siamo nel 1944, anno in cui la Germania invade l'Ungheria, anno in cui la più sanguinosa caccia all'ebreo ha inizio. I primi ad essere deportati sono gli ebrei delle province, poi si passò ai residenti della capitale. Rapidamente, centinaia di ebrei persero la vita. Un periodo buio e sanguinoso, a causa del quale molti persero la speranza.

Ma poi, un barlume di salvezza si fece strada tra gli animi di coloro che ancora non erano spacciati; Giorgio Perlasca, fingendosi funzionario del governo spagnolo, è riuscito a salvare la vita di più di 5.000 ebrei, mettendo spesso a rischio anche la sua.

Finita la visione del video, i ragazzi hanno assistito all'intervento di Luciana, la quale ha raccontato come lei abbia vissuto la vita di suo suocero, affermando di averlo conosciuto prima della sua fama, in quanto Giorgio non ha mai rac-



contato a nessuno delle sue gesta, dunque mai riconosciute. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, infatti, venne completamente dimenticato, o quasi.

Negli anni Ottanta, invece, due donne ebrae, testimoni ancora in vita di quanto era successo, riuscirono a trovarlo e a consegnargli gli unici tre oggetti che la loro famiglia aveva conservato, nell'attesa di restituirli a colui che aveva salvato loro la vita.

La famiglia Perlasca conserva ancora questi oggetti come tributo alla *Fondazione Giorgio Perlasca*, di cui il figlio Franco Perlasca è oggi presidente.

Finito l'intervento, Luciana si è resa disponibile a rispondere alle domande degli studenti presenti.

"È stata una bella esperienza, e credo che abbia toccato tutti noi. È importante dare luce a chi si è esposto per salvare delle vite umane, ed è importante fare informazione e parlare ai ragazzi più giovani", ci dice Margherita.

Oggi la *Fondazione Giorgio Perlasca* porta avanti l'attività tramite l'organizzazione di eventi, quali incontri con le scuole, convegni e mostre, sensibilizzando sui temi della persecuzione e della Shoah.

**Lara Canali 4D**  
liceo linguistico

## L'Europa dei diritti sospesi Il Racchetti-da Vinci a Bruxelles

Nella giornata di giovedì 9 marzo due studenti dell'istituto "Racchetti - da Vinci", Pietro Tessadori di 5A liceo classico e Alessandro Marchesi di 5D liceo scientifico, accompagnati dalla professoressa Camilla Cervi, si sono recati presso il parlamento europeo di Bruxelles per assistere alla conferenza "L'Europa dei diritti sospesi". Al centro della riflessione il ruolo dell'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori. L'evento, organizzato dal *Comitato Tre Ottobre*, ha raccolto circa 300 ragazzi da diverse scuole italiane ed europee, per proseguire un'attività di sensibilizzazione iniziata lo scorso ottobre a Lampedusa, in occasione della *Giornata nazionale della Memoria e dell'Accoglienza*.



Dagli interventi del presidente del Comitato Tareke Brhane e dell'europarlamentare Pietro Bartolo, che hanno aperto il convegno, è emerso come sull'immigrazione sia necessaria una politica europea sostenibile, che sancisca le responsabilità dei Paesi membri, apra corridoi umanitari e tuteli i diritti dei migranti. Filippo Mannino, sindaco di Lampedusa, ha denunciato l'inconsistenza dei provvedimenti attuati finora, e ha auspicato che la sua isola sia vista non come un territorio invaso ma come l'avamposto dell'accoglienza. Per commentare il recente e tragico naufragio avvenuto sulle coste calabresi, è intervenuto in collegamento da Cutro il giornalista Alidad Shiri, familiare di una delle vittime. "Il dramma di Crotone è il frutto di scelte politiche", ha concluso Fernando Vasco Chironda, segretario del comitato organizzatore.

Portare i giovani nei palazzi delle istituzioni - questa l'intenzione dei promotori dell'iniziativa - per chiedere all'UE di incarnare i valori che ne ispirarono la fondazione, basando la propria azione sul principio cardine della solidarietà nei confronti di chi spera di costruire il proprio futuro in Europa.

**Alessandro Marchesi 5D liceo scientifico**

## LA STORIA DI TAREKE BRHANE

Il giorno 2 febbraio, i rappresentanti degli studenti hanno proposto come attività del monteore un incontro con il presidente del Comitato 3 ottobre, il sig. Tareke Brhane, aderendo così al progetto *Welcome Europe*.

La sua storia è un esempio di coraggio e di sopravvivenza di fronte alle avversità.

Tareke era solo un ragazzino quando è dovuto fuggire dal suo Paese, l'Eritrea, a causa della dittatura e dell'obbligo militare.

Il viaggio verso la libertà, durato circa otto mesi, è stato lungo e tortuoso, e ha comportato il dover affrontare innumerevoli difficoltà, come il superamento dei confini e il passaggio attraverso il deserto, oltre allo scontro con i trafficanti e le bande criminali.

Una volta abbandonata l'Eritrea, Tareke è costretto a separarsi dalla madre, con cui non ha mai più avuto contatti, e deve lottare per la sopravvivenza insieme ad altre migliaia di persone in condizioni estremamente precarie.

Dopo aver affrontato il deserto e la Libia, riesce a salire su un peschereccio diretto in Europa, rischiando il naufragio e facendo fronte alla minaccia di essere respinto indietro.

Purtroppo, il peggiore dei suoi incubi

diventa realtà, e il peschereccio viene scortato in Libia dalla guardia costiera maltese.

Nonostante ciò, Tareke decide di non arrendersi, e di continuare la sua lotta per la libertà.

Dopo 4 anni passati come prigioniero, decide di riprovare un'altra volta.

Quindi tenta un secondo viaggio.

Durante il tragitto, la barca riscontra dei problemi al motore e sembra essere prossima ad affondare. Tareke crede che ormai sia finita, che, dopo tutto, i suoi sforzi siano stati vani.

Ma non è così; infatti la barca viene soccorsa dalla Guardia Costiera, questa volta italiana.

Tareke ci racconta di come, una volta giunto a Lampedusa, si sia lasciato andare ad un pianto di gioia.

Questa odissea ci ricorda l'esistenza di persone in cerca di libertà che vivono costantemente in bilico fra la vita e la morte, e non meritano altro che il nostro rispetto e la nostra solidarietà. Dobbiamo impegnarci affinché le cause delle loro sofferenze vengano affrontate e risolte, cosicché ogni individuo possa vivere in pace e dignità.

**Riccardo Guttà**  
4D liceo linguistico



## Pillole di cronaca dal RdV

### ARRAMPICATA

Durante la prima metà di marzo, la professoressa Rossella Andreoli ha proposto come attività ad alcune delle sue classi del "Racchetti - da Vinci" la parete di roccia. Essa ha avuto luogo presso la piscina comunale di Crema, in collaborazione con gli istruttori della sezione CAI di Crema.

Tutti gli alunni, accompagnati dall'insegnante, dopo aver indossato un abbigliamento tecnico adeguato fornito direttamente in loco, hanno partecipato ad una lezione dimostrativa.

### CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI GIOCHI MATEMATICI 2023 UNIVERSITÀ BOCCONI E GARE MATEMATICHE DELL'UMI

Il 4 e il 18 marzo hanno avuto luogo rispettivamente i quarti di finale e le semifinali della trentesima edizione dei *Campionati di Giochi Matematici*.

Divisi in 3 categorie in base all'età, i migliori classificati (Elena Botta 1A scientifico, Raul Mihai Radu 1E scientifico, Jacopo Sangiovanni 4B scientifico, Davide Aronne Biffi 5D scientifico) parteciperanno alla finale nazionale.

Noemi Capelli di 3E scientifico, arrivata prima in tutta la provincia nelle gare matematiche indette dall'UMI, la rappresenterà a Cesenatico nella finale nazionale delle Olimpiadi della Matematica dal 4 al 7 maggio.

### PROGETTO SALUTE

Nel mese di febbraio tutte le classi quarte hanno partecipato al progetto Salute "donazione sangue e midollo osseo". Gli incontri sono stati gestiti dal personale esperto dell'ATS.

### DEBATE

Complimenti a Stefano Cardile e Sofia Capra (5B classico), Giulia Cerioli (4B classico) e Michela Longari (3B classico), che si sono classificati secondi nella fase preselettiva delle Olimpiadi regionali di Debate. Bravi ragazzi!

### INCONTRI DI FISICA MODERNA

Presso l'aula magna della sede succursale del liceo nei giorni venerdì 3 marzo e sabato 4 marzo si sono svolti gli incontri di "Fisica Moderna", rivolti a tutte le classi quinte scientifico.

Fondamentali per questo incontro sono stati i professori Marco Maggiore e Margherita Oberfino dell'Università di Torino, che hanno potuto offrire ai nostri ragazzi spiegazioni più approfondite di nozioni che si comprendono già durante le lezioni curricolari.

### PASSATO RECENTE

Sabato 25 febbraio presso la succursale del nostro istituto si è svolto il secondo incontro del progetto *Passato recente*, a cui hanno partecipato le classi 5A scientifico, 5D scientifico e 5D linguistico.

Grazie all'intervento del dott. Paolo Carelli gli alunni hanno potuto apprendere nozioni importanti sulla storia dello scorso secolo tramite l'utilizzo di serie televisive.

### JUVENES TRANSLATORES

Nell'ultima metà di febbraio sono stati consegnati gli attestati di riconoscimento agli alunni Mirko Pellicciari, della classe 4D linguistico, e Benedetta Guerini, della classe 4H linguistico, per aver conseguito degli ottimi risultati nel concorso *Juvenes Translatores*.

Esso era indirizzato a tutte le scuole dei Paesi membri dell'Unione europea; i partecipanti erano tenuti a tradurre un testo di lingua straniera in italiano. Complimenti ragazzi!

### TORNEO DI PALLAVOLO

I primi di gennaio ha avuto inizio il torneo di pallavolo del "Racchetti - da Vinci". Il torneo è proposto a tutte le classi dell'istituto, suddiviso tra biennio e triennio.

Le partite sono al meglio dei due set e la squadra che avrà totalizzato il maggior numero di punti accede al girone successivo. Ovviamente si gioca secondo le regole della pallavolo e del fair play. Lo scopo del torneo è quello di coinvolgere tutti gli studenti. Infatti tutti partecipano, anche in veste di segnapunti, arbitri, guardalinee e allenatori.

"Mancano ancora molte partite e siamo agli ottavi di finale. In genere le squadre dello scienti-

fico la fanno da padrone", ci dice la professoressa Rossella Andreoli, insegnante di ginnastica dell'istituto. Riusciranno le squadre dello scientifico ad arrivare sul podio?

La finale avrà luogo gli ultimi giorni di scuola, dunque continuate a seguire il torneo per scoprire chi vincerà!

### CONCORSO INTRAPRENDERE

Il concorso *Intraprendere* è un progetto di sviluppo dello spirito imprenditoriale e di orientamento al mondo del lavoro.

Alla prima fase del progetto hanno partecipato circa 1.800 studenti di quarta superiore, frequentanti gli istituti scolastici con sede a Crema, ma solo alcuni sono riusciti ad accedere alla fase finale.

La prima fase coinvolgeva gli studenti in una riflessione, fino ad arrivare ad un'ideazione astratta di un progetto imprenditoriale.

La fase finale, alla quale prenderanno parte solo gli studenti selezionati, consiste nell'elaborazione di un progetto imprenditoriale, il quale verrà poi valutato dalla giuria del concorso.

Il concorso si concluderà a maggio 2024, con una cerimonia di premiazione.

a cura di **Lara Canali**  
e **Chiara Andushe Lusha**  
4D liceo linguistico

## “QUELLA TREMENDA VOGLIA DI VIVERE”

Il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano racconta la sua esperienza

Il 4 marzo, verso le ore 10.30, la classe 1E del liceo scientifico ha assistito alla testimonianza di don Claudio Burgio al cinema Portanova di Crema dal titolo *Quella tremenda voglia di vivere* (organizzato dall'ass. Porto Palos in collaborazione con la Pastorale Giovanile Oratori e Diocesi di Crema, Arci di Ombriano, Centro Culturale Cremasco S. Wyszynski, con il patrocinio del Comune di Crema). L'ospite, oltre che essere il cappellano del carcere minorile C. Beccaria, è anche il fondatore dell'associazione Kayros, una comunità di accoglienza per minori in difficoltà segnalati dal Tribunale per i Minori, dai Servizi Sociali e dalle Forze dell'Ordine. Durante il dialogo sono stati trattati temi molto ricorrenti sia tra i banchi di scuola che nei vari incontri proposti nel corso dell'anno, ma con un metodo semplice e molto efficace. Infatti ciò che più è stato apprezzato è stata la schiettezza e l'autenticità delle parole di don Claudio che, per mezzo di storie di adolescenti simili a noi, è riuscito a trasmettere quanto sia fondamentale cercare obiettivi e scopi nella vita, per non perdersi nell'oblio. Inoltre ha raccontato le storie di alcuni dei rapper più noti e apprezzati del momento e di come, nonostante le difficoltà che hanno dovuto affrontare e gli ostacoli che gli sono stati posti, siano riusciti ad utilizzare una passione come la musica per dar voce alle loro domande e alle loro sofferenze. Infatti, oltre allo sport, uno dei metodi più usati da don Claudio per formare i ragazzi della comunità è proprio la musica, passione che ha accompagnato il sacerdote fin da piccolo, tanto da portarlo a suonare nei piano-bar e, dopo l'inizio della vita con-



sacrata, a diventare anche direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano.

Secondo quest'ultimo infatti coltivare le passioni dei ragazzi è un modo efficace per permettergli di rimettersi in piedi dopo i fallimenti e ciò non vale solo per i ragazzi della comunità Kayros ma in generale per tutti coloro che, dopo gli insuccessi della vita, vogliono provare a rinascere. Perciò una delle qualità più apprezzate di quest'incontro è stata la capacità del relatore di

far immedesimare i presenti nelle storie di questi ragazzi che, per quanto possano sembrarci distanti dalla nostra quotidianità, sono in realtà molto vicini e simili a noi.

Poi un altro aspetto particolarmente gradito agli studenti è stata la capacità di narrare le storie senza giudicare o esprimere opinioni negative nei confronti dei ragazzi della sua comunità, perché, proprio come dice don Burgio, *Non esistono ragazzi cattivi* (titolo del suo ultimo libro). Infatti secondo la sua ottica, i giovani, di per sé, non sono cattivi o malvagi, ma sono le situazioni in cui crescono e le scelte che molto spesso sono costretti a fare a renderli tali. Così ha permesso a tutti i presenti in sala di riflettere su queste situazioni e di immedesimarsi, pensando a come ciascuno di noi potrebbe reagire nel caso in cui si trovasse costretto ad affrontarle.

Per questi motivi gli studenti hanno apprezzato l'incontro e sperano che, in futuro, le varie tematiche che ci verranno esposte, verranno trattate con metodi innovativi e coinvolgenti che permetteranno di trattenere il più possibile da questi momenti e dalle riflessioni scaturite da essi.

Chiara Zanaboni 1E liceo scientifico



## Viaggio di istruzione a STRASBURGO

Quattro giorni nella storia d'Europa

Dal 13 al 16 marzo noi, classi quarte del liceo classico, abbiamo effettuato un viaggio di istruzione in Alsazia, accompagnati dai professori Paola Confortini, Lucia Valsecchi, Paolo Rossella e dal dirigente scolastico Claudio Venturelli. L'iniziativa è stata realizzata con il contributo economico dell'Unione Europea, che ci ha accolti al Parlamento nella sede di Strasburgo. Con la visita a questa istituzione e al tratto della linea Maginot chiamato *Four à chaux*, abbiamo seguito un percorso storico che ha evidenziato la connessione tra il passato dell'Europa e il nostro presente. Inoltre, ci siamo recati nelle città di Colmar, Strasburgo e Friburgo, caratterizzate da case a graticcio e maestose cattedrali gotiche.

All'interno di questa esperienza è stata d'impatto la visita alla linea Maginot, una serie di fortificazioni concepite alla fine della Prima Guerra Mondiale per difendere la Francia da eventuali attacchi tedeschi. Delimitava il confine orientale francese dal mare del Nord al Mediterraneo; tuttavia si rivelò inutile, perché i tedeschi invasero il Paese passando dal Belgio, unica zona lasciata scoperta. Ciò che più ci ha impressionati è stato il senso di angoscia trasmessoci dopo solo due ore trascorse nella fitta rete di tunnel sotterranei. Ci siamo immaginati come si potessero sentire i soldati costretti a passare tre mesi per volta in quelle stesse gallerie. Notando la complessa organizzazione della struttura, abbiamo anche riflettuto su quante risorse e quanto ingegno l'uomo abbia speso (e ancora spenda) per farsi del male.

A pochi chilometri di distanza si erge il Parlamento, nato dall'ideale opposto: quello di spendere energie ed impegnar-

si per costruire la pace. Qui abbiamo incontrato l'europarlamentare Massimiliano Salini, il suo assistente Giovanni Bonavera e un funzionario del Parlamento, che ci hanno spiegato il complesso meccanismo di quest'istituzione e il suo ruolo determinante. Abbiamo poi avuto l'occasione di assistere ad un confronto parlamentare riguardante le relazioni transatlantiche tra Josep Borrell, Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, e alcuni europarlamentari; questo dibattito ci ha fatto toccare con mano la politica europea che sembra spesso molto distante da noi.

Ciò che portiamo a casa da questo viaggio è la maggiore consapevolezza che, sebbene l'intero continente europeo abbia sofferto duramente nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, proprio da questi avvenimenti sono nati i presupposti per la sua unificazione. Il territorio dell'Alsazia, in particolare, è stato teatro di una tragedia che ci ha molto colpiti: quella dei *malgré nous*, ragazzi francesi poco più grandi di noi costretti a combattere nelle schiere tedesche contro il loro stesso popolo. Per questa sua

particolare storia, è in questa regione che l'Unione Europea ha ritenuto importante stabilire una delle due sedi del Parlamento. Questa istituzione si pone come monumento che, se da un lato ricorda la storia cupa da cui nasce la nostra Europa, allo stesso tempo diventa il motore per un futuro più luminoso, basato sulla cooperazione tra i Paesi che fino a poco tempo fa si contendevano il possesso di questa regione.

Giulia Sole Bergamaschi, Cecilia Maria Gnocchi e Francesco Sacco 4A liceo classico



## RUBRICA

Rubrica a cura di Noemi Seimour (4B liceo classico) e Riccardo Guttà (4D liceo linguistico)

TERZA EDIZIONE

## LA STANZA SENZA PARETI

Mi dicevi che sono poeta ma non somiglio a un poeta.

In tutta onestà non penso da poeta né scrivo né parlo come tale sono solo il fazzoletto stropicciato nel taschino che il viso ti carezza se gli occhi bagnati si fanno per stanchezza

Raku requiescit

Ho venduto i miei sogni per ritrovare pensieri nei respiri d'inverno visioni attraverso la notte che muore nei colori dell'alba bruciando i confini d'illusioni, l'ambra di false speranze alla ricerca di risposte che sfumano il proprio mistero nei riflessi che tagliano il viso implorando rapiti il destino d'una rosa che fiorisce d'inverno

Noemi Seimour



### NON È “SOLO ANSIA”

Sentirsi insicuri ci rende ansiosi. Non crediamo abbastanza in noi stessi e per questo pensiamo di non potercela fare: il nostro corpo si attiva, reagendo a questa paura, a questo timore, a questa preoccupazione, e noi rischiamo di perdere il controllo di noi stessi.

L'ansia accomuna un po' tutti, e frequenti sono anche i sintomi e la sensazione di disagio che questa comporta, mentre le cause possono essere le più disparate. In questo articolo ci occuperemo di approfondire due delle principali problematiche che si sviluppano dall'ansia cronica, ossia l'Atelofobia e l'Ansia Sociale.

### L'ANSIA SOCIALE

... Conseguente a questa certezza fu l'ansia. Non riusciva a mostrarsi agli occhi degli altri, non riusciva ad essere così nudo e impotente dinanzi al giudizio altrui.

Quella sensazione lo bruciava dall'interno così ardentemente che finì per chiudersi in sé stesso, senza riguardi. Tornò nel suo vortice di incertezze, abbandonato al suo dolore. Nonostante questo, però, non aveva mai pianto.

Eppure, un giorno, quando era così stanco della vita una goccia salata gli scivolò sulle spine; e proprio in quel momento, arrivò un fiore ad asciugargliela.\*

È piuttosto comune non sentirsi a proprio agio in alcune situazioni di condivisione, come intervenire in una conferenza o uscire con amici di amici che non si conoscono molto bene. Non è però normale quando questo

disagio porta ad un'ansia molto intensa. Tra le cause di questa sofferenza, svolgono un ruolo importante sia la vulnerabilità della persona, sia l'aver sperimentato situazioni di imbarazzo o umiliazione pubblica, come aggressioni o episodi di emarginazione; queste esperienze, sommate a pensieri distorti relativi a sé stessi e alla percezione che di noi hanno gli altri, possono portare alcune persone a sviluppare questa fobia. Chi ne soffre ha paura di essere visto dagli altri come una persona debole, noiosa, o in generale di essere giudicato negativamente, e tende quindi a proteggersi evitando il più possibile le situazioni sociali temute, chiudendosi in casa e anche in sé stesso, isolandosi dal mondo.

L'ansia si può presentare in due forme: la prima, che prende il nome di ansia anticipatoria, sopraggiunge prematuramente e può accompagnare l'individuo anche per diverse settimane prima dell'evento; la seconda, invece, compare all'improvviso, appena prima dell'evento, con una potenza travolgente, che può portare anche ad attacchi di panico. Nei casi più gravi, in noi adolescenti, può portare al ritiro sociale o all'impossibilità di parlare durante le interazioni con gli altri.

### L'ATELOFOBIA

... La rassegnazione riempì il cactus di voci che gli affibbiarono la peggiore delle convinzioni: Lui. Non. Era. Abbastanza. Iniziò così una continua lotta contro le sue stesse aspettative, la sua vita aveva finito con l'essere una lunga battaglia al fine di essere amato. Era consapevole del suo fallimento, eppure continuò impertentito a porsi obiettivi così alti che rasentavano la perfezione, restando sempre più deluso.\*

## DOVE GLI OCCHI NON ARRIVANO

Capita a tutti noi, più di una volta, di non sentirci all'altezza delle aspettative, di conseguire un risultato molto buono, quasi perfetto, ma non sentirci soddisfatti di noi stessi e non tollerare quel “QUASI” che ci separa dalla perfezione.

È proprio il “quasi” che rende la quotidianità di alcune persone una continua lotta contro sé stessi e contro i propri limiti, fino allo sfaldamento, senza però trovarsi ancora appagati dal lavoro svolto. Questi soggetti si trovano a dover fronteggiare l'atelofobia, una manifestazione ansiosa che deriva dal greco ατελής (atelès) ovvero “imperfetto, incompleto” e φόβος (phóbos) “paura”, letteralmente la “paura dell'imperfezione”; essa si traduce in un desiderio eccessivo di essere impeccabili in ogni azione quotidiana e nella conseguente intolleranza di ogni minimo errore.

Queste sensazioni di insoddisfazione possono spingere alcune persone a porsi obiettivi molto elevati, con l'illusoria convinzione che si sentiranno appagate e gratificate quando raggiungeranno quei traguardi. Poiché gli obiettivi sono irrealistici, inevitabilmente falliranno e si accuseranno per questo, entrando in un circolo vizioso che accrescerà la costante sensazione di inadeguatezza.

Le cause dello sviluppo di queste problematiche possono essere molteplici: può esserci una predisposizione genetica, ma spesso è frutto di un ambiente familiare e scolastico molto rigido che tende a valorizzare solo il massimo risultato senza tenere in considerazione la fatica e la dedizione impiegate. Un'altra possibile causa può essere l'esperienza di un evento traumatico di derisione o emarginazione per un errore commesso dallo

stesso individuo.

Tutto questo porta ad un costante stato di ansia e preoccupazione, seguito da irritabilità, bassa autostima, impotenza e delusione verso sé stessi e i propri errori. Il corpo reagisce a questo stato d'inquietudine perenne con sintomi prettamente tipici dell'ansia, come tremori, pianto, confusione, affanno, fino ad arrivare agli attacchi di panico.

Detto questo, ci sembra doveroso fermarci a riflettere e riordinare un po' i pensieri: tutti noi attraversiamo momenti difficili, in cui non ci sentiamo adatti a ciò che dobbiamo affrontare. Non dovremmo però mai considerare sbagliate queste sensazioni; anzi è importante accogliere le nostre fragilità senza paura e renderle un'occasione di crescita, senza aver vergogna di chiedere aiuto.

Stiamo attenti però: l'ansia normale, causata da situazioni di difficoltà, è ben diversa dai disturbi d'ansia, tant'è che se i primi non hanno bisogno di essere curati, i secondi, invece, a lungo andare, possono creare problemi e condizionare diversi ambiti della vita quotidiana.

Badiamo quindi bene a non ingigantire le nostre sensazioni e a chiamare le cose con il giusto nome: l'ansia prima di un'interrogazione o di una verifica per cui non ci si sente preparati al meglio non è atelofobia, così come non è sintomo di ansia sociale l'essere agitati prima di uscire con la persona di cui siamo innamorati.

Camilla Campi 3B liceo classico

Matilde Fiorin e Sara Vailati 2E liceo linguistico  
\*Le citazioni in corsivo sono tratte dalla storia inventata da Matilde Fiorin, che potete leggere nel primo numero di “Euridice”.

# STRAGE DI PIAZZA FONTANA

## Le classi quinte incontrano i familiari delle vittime

“Vorrei un giorno qualcuno da poter perdonare” – A rivolgersi così agli imputati del processo di Catanzaro, che avrebbe dovuto fare giustizia sulla strage di piazza Fontana, fu Francesca Dendena, figlia di una delle 17 vittime dell’attentato che fece perdere l’innocenza all’Italia.

Venerdì 12 dicembre 1969. Milano, piazza Fontana. Sede centrale della Banca Nazionale dell’Agricoltura. Alle 16:37 Pietro Dendena, di Lodi, una moglie e due figli, di professione commerciante di bestiame, avverte puzza di bruciato. Pochi istanti dopo, un ordigno posizionato sotto il tavolo ottagonale della sala principale esplose. La deflagrazione apre un cratere nel pavimento, manda in frantumi le finestre, uccide 17 persone e ne ferisce 88. Quello che inizialmente si pensava fosse un banale guasto alla caldaia si rivelò il primo di una lunga serie di attentati che insanguinarono l’Italia del secondo Dopoguerra. Erano iniziati gli Anni di Piombo.

Lo scorso 18 febbraio le classi quinte del nostro istituto hanno incontrato Paolo, figlio minore di Pietro Dendena. All’epoca dei fatti era soltanto un bambino e, come tutti i bambini del



nostro territorio, quel 12 dicembre stava aspettando con trepidazione l’arrivo di Santa Lucia. La bomba di piazza Fontana sconvolse la sua giovane vita, costringendolo ad affrontare, insieme al dolore per la morte di suo padre, la pressione mediatica



dei funerali di Stato – trecentomila persone assistono attorniate dalla piazza del Duomo – e il lungo iter giudiziario.

A chi giova tutto questo sangue? – Questa la domanda che si posero i familiari delle vittime di piazza Fontana decidendo di fondare un’associazione e di costituirsi parte civile nel processo, iniziato a Roma nel 1972. Dopo il trasferimento a Milano – il tribunale di competenza territoriale – il dibattimento fu spostato a Catanzaro, costringendo la famiglia Dendena a viaggiare per 1.200 km per poter assistere alle udienze.

La storia processuale di piazza Fontana durò fino al 2005, ed è costellata da una serie interminabile di depistaggi, iniziati proprio il 12 di-

cembre 1969, quando un’altra bomba, posizionata in piazza della Scala ma rimasta inesplosa, fu fatta brillare per volontà della questura di Milano. Fu così eliminata una prova di importanza capitale. Gli ordigni che quel giorno sarebbero dovuti esplodere contemporaneamente erano addirittura cinque: due a Milano e tre a Roma. Questi ultimi non uccisero nessuno, ma produssero 18 feriti.

E i colpevoli? Gli inquirenti, e con loro l’opinione pubblica, accusarono inizialmente le cellule anarchiche milanesi, e arrestarono un centinaio di militanti. Dopo 72 ore di interrogatorio Giuseppe Pinelli – del tutto innocente – precipitò dal quarto piano della questura di Milano, in circostanze ancora non del tutto note. La cosiddetta “pista anarchica” fu un vero buco nell’acqua. I veri responsabili degli attentati del 12 dicembre furono i neofascisti di Ordine Nuovo.

Nel 2005 la Corte di Cassazione riconobbe in Franco Freda e Giovanni Ventura i mandanti della strage, ma i due furono ritenuti “non più processabili” in quanto assolti in via definitiva nel 1987. Per piazza Fontana mai nessuno ha scontato un singolo giorno di carcere. I familiari delle vittime furono addirittura condannati al risarcimento delle spese processuali: soltanto l’intervento dell’allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi impedì di aggiungere al danno la beffa.

“Abbiamo buttato via trent’anni della nostra vita”. Questa frase, ancora una volta di Francesca Dendena, esprime appieno lo sconforto provato da lei e da tutti coloro che dal ’69 si erano battuti per ottenere una piena giustizia. Eppure se oggi, a più di mezzo secolo di distanza dagli eventi e a vicenda giudiziaria ormai conclusa, si parla ancora dell’attentato a piazza Fontana e dello stragismo, è anche merito della reazione che seguì negli attimi immediatamente successivi: “Dobbiamo smettere di essere vittime e diventare testimoni”.

È con questo intento che l’Associazione familiari delle vittime di piazza Fontana porta avanti da allora la sua missione. L’attuale vicepresidente, Matteo Dendena, della strage di piazza Fontana non ha sentito che i racconti del papà Paolo

e della zia Francesca. Da loro ha raccolto il testimone di una vicenda che non ha solamente i caratteri di una “questione privata”, ma che si è trasformata in un impegno civico per tutti.

In quest’ottica si è tenuto l’incontro del 18 febbraio, che ha lasciato spazio, insieme alla testimonianza diretta di Paolo, ad un’approfondita riflessione di carattere storico, proposta appunto da Matteo, tra l’altro ex-studente del nostro liceo. L’Italia in cui si consumò la strage di piazza Fontana era terreno di scontro fra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica. Separato dalla Jugoslavia di Tito soltanto da uno stretto braccio di mare, il nostro era anche il Paese NATO nel quale il Partito Comunista godeva del maggior sostegno. Dopo le elezioni del 1948, che avevano visto il trionfo della Democrazia Cristiana, si intensificò l’ingerenza statunitense sulle istituzioni repubblicane. Oltre a garantire gli aiuti economici del piano Marshall e il finanziamento di partiti politici (su tutti la DC), gli americani si impegnarono nell’addestramento di formazioni paramilitari allo scopo di impedire a tutti i costi l’eventuale insediamento di un governo comunista. La presenza di questi gruppi armati rimase costante almeno fino al 1975, e fu solo al termine della Guerra Fredda che il governo Andreotti ne ammise pubblicamente l’esistenza.

Fu in questi ambienti che, con il pieno supporto degli USA, nacquero organizzazioni di estrema destra come Ordine Nuovo, fra gli autori principali della strategia della tensione. Il fine stesso della strage di piazza Fontana era quello di mettere in scacco il paese e spin-

gere il Presidente del Consiglio Mariano Rumor a dichiarare lo stato di emergenza. Questa disposizione avrebbe facilitato la formazione di un governo tecnico e, nella realtà dei fatti, avrebbe portato l’estrema destra al potere.

Diversi tentativi di colpo di Stato ebbero il medesimo intento. Fra di essi ricordiamo il cosiddetto Golpe Borghese. Nella notte fra il 7 e l’8 dicembre 1970 il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, che era stato comandante della X Flottiglia MAS durante gli anni della RSI, in stretto collegamento con Ordine Nuovo, avrebbe dovuto deporre il governo repubblicano, destituire il presidente Saragat e instaurare una dittatura di stampo fascista. Il piano fu annullato dallo stesso Borghese per motivi non ancora del tutto chiariti. Forti erano i legami tra i golpisti e l’operazione Gladio - stay behind, il principale organo di controspionaggio della CIA in Italia.

Rilevanti durante il periodo travagliato degli Anni di Piombo furono anche le influenze della mafia e della massoneria. Licio Gelli, gran maestro della Loggia P2, avrebbe dovuto ricoprire un ruolo fondamentale nel golpe del 1970, appoggiato anche da Cosa Nostra. Sostenuti dagli Stati Uniti i mafiosi siciliani furono esecutori della prima – dimenticata – strage del secondo Dopoguerra, quella che a Portella della Ginestra uccise 11 contadini riuniti per celebrare la festa dei lavoratori il 1° maggio 1947.

Non va dimenticato che lo scontro politico extraparlamentare in quel periodo fu reso violento anche da gruppi di estrema sinistra, in modo particolare le Brigate Rosse. La loro strategia non fu caratterizzata, come nel caso della destra, da stragi di civili, quanto piuttosto da gambizzazioni, omicidi e sequestri di persona. Di forte impatto sull’opinione pubblica e sulla vita politica fu il rapimento e l’assassinio del segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro.

Una riflessione così ampia e approfondita ha permesso a noi studenti di conoscere più a fondo un evento, la strage di piazza Fontana che, se rapportato al tempo presente, può essere utile alla costruzione di una cittadinanza consapevole. Per preservare la nostra democrazia – ha concluso Paolo Dendena – è necessario un pensiero quotidiano alla nostra Costituzione. È forse questo il messaggio più importante che ci ha lasciato l’incontro.

Alessandro Marchesi  
5D liceo scientifico  
Pietro Tessadori  
5A liceo classico



## WOMEN, LIFE, FREEDOM: una danza per libertà!

I wonder why we take from our women  
Why we rape our women, do we hate our women? (Why? Why?)  
I think it's time to kill for our women (why? Why? Why?)  
Time to heal our women, be real to our women  
And if we don't we'll have a race of babies  
That will hate the ladies, that make the babies (oh, yeah, baby)  
And since a man can't make one  
He has no right to tell a woman when and where to create one  
So will the real men get up  
I know you're fed up ladies, but keep your head up

Tupac (1993)



È l’8 marzo 2023, giornata mondiale della donna. Sui social diventa virale il video di cinque ragazze iraniane che ballano sulle note di *Calm Down* di Rema e Selena Gomez. Non portano il hijab, hanno i capelli sciolti, indossano gli abiti di una qualsiasi teenager occidentale, i loro movimenti sono sensuali. Sono consapevoli di ogni eventuale conseguenza, sanno che altre giovani donne prima di loro hanno perso la vita per lottare contro un regime restrittivo e proibitivo. Niente di tutto ciò pare spaventarle a tal punto da pensare di porre fine alla loro impresa. Ecco così che si riuniscono in una zona isolata ad *Ekbatan*, dove, senza essere viste da nessuno, registrano un balletto con l’obiettivo di rivendicare i propri diritti e la propria libertà.

Passano poche ore e si inizia a sentir parlare di una vera e propria “caccia all’uomo”: contro queste ragazze viene emanato un mandato d’arresto. Sono ricercate dalla polizia, che le identifica grazie alle telecamere di sicurezza e riesce a rintracciarle. Trascorrono ben 48 ore dietro le sbarre e il 14 marzo viene pubblicato un nuovo video: il capo è avvolto dal velo, ogni parte del corpo è coperta da vestiti lunghi e larghi, niente più musica, solo delle scuse forzate. A nessuno è dato sapere cosa sia accaduto loro in quei due giorni nelle mani dei poliziotti, ma, senz’ombra di dubbio, le autorità del regime hanno trovato dei “mezzi convincenti” per spingere al pentimento cinque adolescenti desiderose di cambiare il proprio destino e quello delle donne iraniane.

Da diversi anni, in Iran, Ali Khamenei, guida suprema politica e religiosa, ha imposto alle donne una serie di proibizioni: si va dal più classico e conosciuto divieto di lavorare o uscire senza essere accompagnate da un parente maschio, ai più assurdi divieti

di indossare colori accesi (ritenuti sessualmente attraenti) o ridere ad alta voce. Tra i divieti che suscitano maggiori proteste all’interno del mondo femminile iraniano c’è la proibizione all’istruzione. Inizialmente si era optato per una separazione di genere, mossi dall’idea che la maggioranza delle facoltà non fosse adatta alla natura femminile. Oggi, invece, la situazione è divenuta ancora più drastica: alle donne è severamente vietato l’accesso a scuole ed università. L’istruzione femminile viene, infatti, vista come un’enorme perdita di tempo e denaro: al gentil sesso è dato occuparsi di casa e famiglia; *ergo*, è inutile studiare per molti anni se non vi è il permesso di lavorare al di fuori della propria abitazione. Per assicurarsi che bambine e ragazze non ricevano alcuno spunto culturale, per scoraggiarle dall’andare a scuola e in università, l’aria di numerosissime aule è stata intenzionalmente avvelenata e sono aumentate a dismisura le studentesse portate e ricoverate negli ospedali con i sintomi di gravi intossicazioni per via respiratoria: nausea, mal di testa, tosse, respiro difficile, palpitazioni, letargia. Il regime sembra, quindi, pronto a tutto pur di dissuadere le donne di ogni fascia d’età a combattere per la propria emancipazione.

Le regole più severe sono tuttavia quelle sull’abbigliamento: secondo la religione islamica, a contare veramente è la sola bellezza interiore. Partendo da tale presupposto, non esistono dei veri e propri canoni estetici ed ecco anche spiegata la ragione per cui al mondo femminile sono proibiti trucchi, tacchi, colori sgargianti o mostrare qualche lembo di pelle.

Matilda Vaiani 3D liceo scientifico